Violenza contro le donne in migliaia in piazza per dire no "Se vuoi salvarti, denuncia"

Al Centro direzionale una marea di ragazzi mette in scena un flash mob con la musica di Elodie In piazza Plebiscito gli studenti leggono poesie e brani per ricordare le vittime di femminicidio

di **TIZIANA COZZI**

Sono migliaia, giovanissime donne e ragazzini. Tutti, con un simbolo, in una giornata che non si può più ignorare, nonostante la pioggia battente: il braccialetto rosso al polso, molti di loro lo sventolano. Qualcuno si è dipinto un segno dello stesso colore sulla guancia. Così la giornata contro la violenza sulle donne, diventa una marea di colore rosso che invade il Centro direzionale. Invade le strade, sorprende gli impiegati diretti agli uffici, risveglia coscienze, con la forza delle urla dei giovanissimi di tante scuole che hanno risposto all'appello della Regione. Lo hanno chiamato "Libere di essere. Donne e nuove generazioni insieme contro la violenza" e dall'isola F è partito il flash mob, con la musica di Elodie. «Viviamo ancora in un Paese maschilista e segnato da profonde disuguaglianze di genere - commenta il presidente della Regione Roberto Fico, a margine della manifestazione - l'occupazione femminile resta significativamente inferiore a quella maschile, persistono divari salariali e le donne continuano a essere poco considerate nei ruoli di responsabilità e decisionali. Dobbiamo combattere insieme». Alla manifestazione hanno partecipato il presidente del Consiglio regionale Massimiliano Manfredi, l'assessora alle Pari opportunità Claudia Pecoraro («Abbiamo voluto dimostrare che l'impegno delle istituzioni non è formale. Vogliamo mandare un messaggio ai giovani: non restare mai silenti e di alzare sempre la testa»), le consigliere regionali Lucia Fortini e Michela Rostan. Sul palco, le testimonianze delle esperienze professionali e umane di Paola Lanzara, Alessandra Converso, Michela Masucci, Anna Del Sorbo, Malita Choul e Angela Procida. Poi la coreografia, con le studentesse e i ragazzi che diventano simbolo di un messaggio di impegno contro ogni forma di violenza e discriminazione. La mattinata si conclude con balli e musica.

Dall'altra parte della città, in piazza del Plebiscito, manifestano altre scuole, in una iniziativa organizzata dall'associazione Messaggeri del Mare, con gli istituti Alessandro Volta e Ipseoa Cavalcanti di Napoli. C'è chi espone bigliettini rossi con le scritte delle frasi per segnalare un allarme. Tutti, alla fine, tengono per mano un filo di lana rossa.

«Non posso negare che, a volte - ammette la docente del "Cavalcanti" Teresa Vallefuoco - ci capita che qualcosa non va tra i ragazzi. Non chiedono aiuto in maniera diretta ma cerchiamo di stare attenti per sostenerli. Ci sono stati episodi che abbiamo affrontato, per fortuna, senza tragedie. Conviviamo con i retaggi di una cultura retrograda, di un maschilismo imperante». «Chiediamo alle istituzioni di prendere sul serio le denunce di stalking che presentano le donne, spesso non vengono accolte come dovrebbero» fa appello Pierluigi Costa, responsabile dell'organizzazione del flash mob al Plebiscito. Qui non si balla ma si leggono poesie. Sono i ragazzi a riportare le parole dure e commoventi di scrittrici e poetesse. Legge un brano e si commuove Mattia, 16 anni: «La violenza è intorno a noi. Io ne ho avuto esperienza, perché mia zia ne è stata vittima e con la forza della nostra famiglia ne è uscita». Ognuno ha un'esperienza da raccontare. «Sono stata vicina a più di un'amica che è stata vittima di stalking e minacce - confessa Velia, 18 anni - bisogna avere la forza di denunciare sempre, se vuoi salvarti». «Siamo una scuola a maggioranza maschile - spiega Valentina Elisino, docente dell'istituto "Volta"- è molto importante sensibilizzarli, perché è una cosa su cui devono tanto riflettere». Dall'inizio del 2026 le sole sezioni ordinarie della Corte d'Appello di Napoli hanno definito 1.153 procedimenti per reati di violenza di genere a fronte di 917 nuove iscrizioni. Dati stabili, rispetto al 2025, resi noti dalla presidente della Corte d'Appello Maria Rosaria Covelli. «Bisogna portare la prevenzione nei luoghi di lavoro» propone il procuratore generale Aldo Policastro. E ieri a Largo Berlinguer, la polizia ha diffuso volantini con il numero anti-violenza 1522. I bus Anm viaggiano con la scritta "1522. La paura non è amore". Cartelli con il numero anti-violenza anche al corteo che si è tenuto a Caserta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui e a sinistra due foto della manifestazione che si è tenuta al Centro direzionale

L'ASSEMBLEA

di **MARIELLA PARMENDOLA**

"Noi sindaci in prima linea raccogliamo il grido di aiuto"

Invita ad andare oltre le frasi fatte, ricorrenze e cerimonie. «Come sindaci, siamo noi ad ascoltare il primo e più drammatico grido d'aiuto delle donne vittime di abusi», dice Gaetano Manfredi. Lo fa a Verona, aprendo l'assemblea nazionale dei sindaci da presidente, in rappresentanza di tutti gli amministratori d'Italia. Chiede concretezza al governo Meloni quando si tratta di affrontare l'argomento che tiene dentro storie di donne uccise e di altre che con un intervento pubblico si possono salvare. È il primo punto del suo discorso, che poi tratta di giovani a cui offrire una prospettiva e dei salari troppo bassi in una Italia in crisi. Ma nella giornata internazionale delle vittime di violenze di genere l'aiuto dei Comuni a chi è in difficoltà diventa la chiave per spiegare quanto contano le scelte dei sindaci nella vita delle persone. «Siamo noi a sostenere con i bilanci dei Municipi la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio, ad accompagnare i percorsi di protezione, di autonomia abitativa e lavorativa di chi per potere lasciare il compagno violento deve sapere cosa fare e dove andare», sottolinea incontrando con lo sguardo il presidente Sergio Mattarella, che ringrazia per la presenza. «La battaglia contro la piaga del femminicidio e della violenza di genere non si vince solo con la tutela normativa. Si vince nelle scuole, promuovendo ogni giorno la cultura del rispetto. È una ferita e una sconfitta per tutti, e noi saremo sempre al fianco di ogni donna», suggerisce. Poi si sveste dal ruolo istituzionale e conclude: «Politica, istituzioni, organi di informazione devono fare di più sempre, e non solo quando ci sono episodi di violenza. Soprattutto, dobbiamo fare di più noi uomini».

Manfredi a Verona al raduno dell'Anci: "Ogni abuso è una sconfitta, noi uomini dobbiamo fare di più"

Il discorso poi vira, registrando una distanza con il governo Meloni, sulle politiche anti crisi: «In questi mesi noi sindaci viviamo sulla nostra pelle il cortocircuito di una crisi che picchia duro sulle famiglie. Vediamo la rabbia, la stanchezza, il disorientamento dei cittadini e del mondo produttivo. Tocchiamo con mano la preoccupazione dei nostri giovani, schiacciati». Precarietà lavorativa, caro-vita e «impossibilità oggettiva di costruire un percorso autonomo per le famiglie, in un Paese dove purtroppo quasi un giovane su dieci si trova in condizione di povertà assoluta.

LA GIORNATA

I bus Anm: “La paura non è amore”



Il camper della polizia “Non sei sola”



Il flash mob in piazza Plebiscito







Di fronte a questa emergenza democratica e sociale, non possiamo dare risposte di facciata. Delegare la gestione del disagio solo a misure di ordine pubblico non ha senso», attacca Manfredi. Che propone una strada: «Bisogna costruire un nuovo patto sociale». E una nuova fase di investimenti pubblici dopo la stagione del Pnrr. No all’Autonomia differenziata che il centrodestra sta facendo avanzare in parlamento. Piuttosto «serve una riforma fiscale che aumenti le entrate dei Comuni, ora che l’inflazione ha fatto impennare i costi. Altrimenti non possiamo garantire servizi essenziali, a cominciare da trasporti e scuola». «Non accettiamo più di essere la “prima linea” solo quando c’è da metterci la faccia, adempiere ai doveri, gestire i problemi, anche quando non ci compete o non abbiamo né strumenti né risorse», conclude Manfredi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTERVISTE

Amal, 16 anni
“Fuggita da Tunisi e da papà violento”

Amal (nome di fantasia) è una bellissima sedicenne. Viso orientale, occhi profondi, lunghi capelli castani. Da qualche mese è arrivata in Italia dalla Tunisia, fuggita dal padre violento.

Amal, quando sei arrivata a Napoli?

«Pochi mesi fa. Appena sono arrivata, sono andata a scuola, mi piace molto studiare. Devo solo imparare meglio l’italiano».

Perchè sei scappata dal tuo Paese?

«Mio padre era violento con mia madre. Per anni ho assistito alle violenze su di lei. Un giorno abbiamo trovato il coraggio di fuggire e siamo venute a Napoli. Mia madre insegna tedesco in Tunisia ma ora lavora in un ristorante. Speriamo presto possa tornare a fare il suo lavoro. Siamo molto felici, però».

> Mia madre ha subito violenza da mio padre da quando ero piccola Nessuno ci ha difeso, nemmeno la polizia

Non c’è più violenza nella vostra vita...

«Non più e questo è bellissimo. Vedo mia madre sorridere sempre e io sono felice con lei. Ora posso sognare una vita diversa. Posso sognare di essere indipendente. Prima non potevo farlo».

Perché?

«Nel mio paese essere donne non è favorevole. Mia madre ha subito violenza per anni e nessuno è intervenuto. Ha denunciato e la polizia non ci ha difeso. Uscire dalla violenza è impossibile, devi solo scappare via. E non tutte riescono a farlo».

Cosa sogni per te?

«Sogno tante cose, tante che non so nemmeno dirle tutte. Sogno, soprattutto, una bella vita per mia madre che ha subito tanto da quando ero piccola. Per lei, vorrei un lavoro degno, una casa bella, che tutti i suoi desideri si realizzassero perché lo merita».

La situazione delle donne in Tunisia adesso come è?

«Opprimente, senza rispetto nei nostri confronti. Nessuno ci aiuta, nessuno ci difende, siamo in balìa degli uomini, siano fidanzati, mariti, padri, fratelli. Sono loro a decidere tutto di noi e la nostra voce non conta».

Hai voluto leggere un tuo scritto in difesa delle donne.

«Sì, anche se conosco ancora poco l’italiano. Volevo dire la mia, ora che posso farlo. Voglio impegnarmi per aiutare chi vive situazioni difficili e non sa come liberarsi, vorrei tanto dare sostegno a chi non riesce a uscire dalla violenza. La nostra storia è un esempio. E io ne sono orgogliosa». — **TIZ.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna, 18 anni
“Ho denunciato l’ex per stalking”

Tre anni di fidanzamento con un compagno di classe sono diventati un incubo quando ha deciso di lasciarlo. Giovanna (nome di fantasia), 18 anni, ha preso il coraggio a due mani e ha denunciato il suo stalker, il ragazzino che fino a poco prima amava.

Giovanna, cosa è successo quando gli hai detto che non volevi più stare con lui?

«Non andavamo molto d’accordo, era un bravo ragazzo ma il suo carattere era troppo diverso dal mio, era opprimente. Quando ho deciso di lasciarlo mi ha fatto stare male con i suoi comportamenti nei miei confronti».

> Ho imparato che avere un carattere debole non aiuta ad affrontare la vita e neanche un fidanzato

Cosa ha fatto?

« Non è mai stato violento con le mani, non mi ha mai sfiorato. Ma mi feriva con le parole mi diceva, “Tu non puoi lasciarmi, sei mia, non te ne puoi andare”. Era un bravo ragazzo, sì ma anche il fidanzato di Giulia Cecchettin lo era e poi l’ha ammazzata..».

Hai avuto paura, è comprensibile. Cosa è successo poi?

«Piano piano ho cercato di prendere le distanze ma era molto difficile perché lui era nella mia stessa classe. Poi ha lasciato la mia scuola ma non si fermavano le sue insistenze».

Chi ti ha aiutato?

« La mia famiglia, le mie amiche fuori dal gruppo dove eravamo insieme io e lui. E anche i professori mi hanno aiutato molto. Ho sempre avuto un bel rapporto con loro. Ho parlato della mia situazione, in privato. Cercavo aiuto, non sapevo come fare. Lui non era aggressivo, però era forte caratterialmente. Io, invece, ero debole, mi lasciavo coinvolgere. E il mio carattere non mi aiutava a farmi allontanare . Mi diceva “Io ti amo e basta. Ti voglio e tu devi essere mia”. Ho perso tutte le amicizie, mi sono ritrovata da sola. Io e lui, sempre».

E questo ti ha fatto riflettere?

«Si, avevo molti dubbi. Le mie amiche sono state importanti, mi hanno dato loro la forza di reagire, mi hanno aperto gli occhi. Ancora oggi mi stanno vicino».

Cosa ti ha insegnato questa esperienza?

«Che si deve essere sempre forti. Perché se si ha un carattere debole e non si reagisce, nella vita non si può andare avanti. Mi sento più capace, adesso, di affrontare il futuro. Ho passato brutti momenti ma sono serviti per cambiare qualcosa di me che non andava bene. Da poco ho conosciuto un altro ragazzo, quello che mi ha colpito di più è il rispetto nei miei confronti. Ormai sono scottata, se ricomincia quella forma di controllo, scappo a gambe levate...». — **TIZ.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA